

ITALIA E GERMANIA

La sfida delle riforme

di **Michael Hüther** e **Luca Paolazzi**

Quando si guarda alle prospettive per l'economia europea, l'attenzione viene rivolta subito al rapporto tra Germania e Francia. Ma almeno altrettanto importanti sono le relazioni tra Germania e Italia. Entrambe sono caratterizzate da un peso significativo

del manifatturiero, che può essere considerato come una leva per innalzare la crescita. Ciò è particolarmente importante alla luce del rallentamento dei paesi emergenti e del perdurare di difficoltà nelle economie avanzate.

Continua ▶ pagina 9

L'ANALISI

Michael Hüther
Luca Paolazzi

La sfida delle riforme di Italia e Germania

▶ Continua da pagina 1

Nell'Eurozona le differenze strutturali tra i paesi membri restano marcate. Il processo di allineamento tra i livelli di reddito pro-capite si è arrestato dall'inizio della crisi nel 2009 e le divergenze appaiono attualmente più marcate che in passato. Per far fronte a questa tendenza, la Commissione Ue ha formulato l'obiettivo d'innalzare la quota del settore manifatturiero dall'attuale 15% fino al 20% entro il 2020. Per apprezzarne appieno il potenziale economico e le implicazioni di policy può essere utile adottare un'ottica di analisi comparata tra Italia e Germania.

Nonostante alcune differenze significative, entrambe le economie sono fortemente industrializzate rispetto ad altri Stati Ue e sono caratterizzate da una produzione congiunta del manifatturiero e dei servizi più solida e pronunciata della media. Entrambe appartengono al gruppo di paesi con i ritmi di crescita medi annui più bassi registrati dal 1995: l'Italia con lo 0,4% e la Germania con l'1,3%. Entrambe hanno un profilo demografico sbilanciato verso la fascia di popolazione sopra i 65 anni rispetto alla popolazione in età lavorativa. E hanno un problema di dualismo territoriale, pur con i dovuti distinguo, in Germa-

nia tra Este Ovest e in Italia tra Nord e Sud. Fin qui nessuna differenza. Tuttavia, se fino al 2005 il reddito pro-capite reale ha continuato a crescere in parallelo e ha raggiunto livelli simili nei due paesi, dal 2007 si è cominciato a creare un gap crescente. Tanto che nel 2014 il reddito annuale per abitante in Germania ha raggiunto i 45.900 dollari (in dollari a parità di potere d'acquisto e prezzi correnti), mentre in Italia si è attestato a 35.500 dollari. In Italia il reddito è stagnante dal 2007, mentre in Germania, eccetto una temporanea battuta d'arresto durante la crisi, è cresciuto a ritmi più elevati rispetto al decennio precedente.

Anche se nell'ultimo ventennio il cambiamento strutturale settoriale per agricoltura, manifattura, costruzioni e servizi di entrambe le economie ha rallentato, in Italia è stato più marcato e ha portato a una riduzione significativa nel peso del manifatturiero, che è passato da circa il 15,5% del valore aggiunto. In Germania tale quota è rimasta pressoché inalterata (dal 22,8 al 22,6%). A questo riguardo, per l'Italia ha rappresentato uno svantaggio la dimensione media significativamente più ridotta delle imprese manifatturiere, che risultano di conseguenza avere maggiori difficoltà a innovare e a competere sui mercati internazionali. Differenze di composizione si riscontrano anche all'interno dei settori. In Italia i servizi sono caratterizzati da un peso più elevato del comparto bancario, delle assicurazioni e delle attività immobiliari e di quello del commercio e del turismo, mentre in Germania rivestono maggiore importanza i servizi Ict che operano in modo interconnesso con le imprese. Per quanto riguarda la manifattura, in Germania le quote sul valore aggiunto della produzione di macchinari e della chimica sono diventate quasi doppie di quelle dell'Italia e la quota della produzione di mezzi da trasporto è quattro volte quella italiana. Se ci si interroga sulle ragioni di tali divergenze, che sono da

considerare esemplificative di ciò che è accaduto nell'intera economia Ue a partire dalla crisi, l'attenzione va rivolta alle policy governative da un lato e alla politica salariale dall'altro. In entrambe la Germania ha effettuato un cambiamento di rotta da oltre dieci anni. In tal senso l'Agenda 2010 ha rappresentato il recupero della capacità di gestione da parte della politica economica, indirizzata al rafforzamento della competitività attraverso misure riguardanti il mercato del lavoro e le tariffe pubbliche. La continua crescita dell'occupazione a partire dal 2005 ha portato la Germania per la prima volta da decenni in vetta alla classifica europea per le condizioni di salute del mercato del lavoro, e ha reso possibile allo stesso tempo il pareggio di bilancio. Al contrario l'Italia si trova solo all'inizio di una fase in cui si cominciano ad apprezzare i primi risultati degli sforzi di riforma realizzati negli ultimi anni. Le riforme del mercato del lavoro, con particolare riferimento a quelle volte a favorire nuove assunzioni, hanno avuto effetti visibili. La riforma costituzionale, quella della pubblica amministrazione, della legge elettorale e del sistema d'istruzione devono ancora essere completate o mostrare i loro effetti. L'avanzo primario del bilancio pubblico è all'1,7% del Pil e ha quasi raggiunto il livello tedesco (2,2%), mentre la maggior parte degli altri paesi europei registrano disavanzi primari.

Le strategie adottate da una decina d'anni in Germania e oggi in Italia si assomigliano: si tratta di riforme volte a modificare i sistemi di sicurezza sociale in risposta all'invecchiamento della popolazione e a rafforzare la competitività. Nel dettaglio, emergono alcune differenze: l'Italia deve rafforzare le capacità innovative e il livello d'internazionalizzazione delle imprese, oltre a favorire l'orientamento del sistema d'istruzione verso i bisogni dell'economia. Entrambi i paesi soffrono degli elevati costi dell'energia e dei bassi investimenti in

infrastrutture. Asimmetrica è la sfida sulla dinamica del costo del lavoro per unità prodotta (Clup). Mentre la Germania tra il 2000 e il 2007 ha continuato a guadagnare terreno competitivo e si trova ora solo a dover consolidare la sua posizione, in Italia il Clup è cresciuto in tutto il periodo, causando una perdita di competitività rispetto a molti altri paesi.

Oggi le due economie si trovano a dover far fronte alle seguenti sfide: l'andamento dei salari che deve essere relegato alla crescita della produttività, il persistente problema occupazionale di persone con livelli bassi di qualifica e la liberalizzazione nel settore dei servizi, dove c'è ancora ampio spazio d'intervento. Inoltre l'Italia dovrebbe ridurre la pressione fiscale e la Germania facilitare la formazione di nuove imprese. L'esperienza di entrambe le economie avvalorata l'ipotesi che le riforme strutturali producano frutti e sono tanto più fruttuose quanto più sono sostenibili. Ma conferma anche che perdite di slancio nelle riforme vengono punite rapidamente.

Direttore dell'Institut der deutschen
Wirtschaft Köln

Direttore Centro studi Confindustria

© RIPRODUZIONE RISERVATA